



*Incontri per l'*

# **OTTOBRE MISSIONARIO 2002**

*presso il Centro Cardinal Colombo, Piazza Matteotti 20, Cernusco s/N*

Lunedì 7 ottobre 2002 ore 21

***"Dov'è tuo fratello ?..."***

**Il senso religioso della cura dell'altro**

Mercoledì 16 ottobre 2002 ore 21

***"Gratuitamente avete ricevuto..."***

**Costruire relazioni scambiandosi doni**

Relatore: dott. Luca Moscatelli

(teologo e addetto di studio dell' Ufficio Diocesano per la Pastorale Missionaria)

In collaborazione con le Parrocchie di Cernusco s/N e Caritas

# «DOV'È TUO FRATELLO?»

## Il senso religioso della cura dell'altro

Oggi vogliamo capire questa domanda di fondo: perché prendersi cura, o addirittura custodire l'altro? Questa domanda, poi, ne contiene un'altra: chi è l'altro?

Cercheremo di farlo soprattutto ascoltando e lasciandoci provocare a fondo dalle domande che Dio stesso ci pone (direttamente o attraverso altri) nella bibbia. E' la sua strategia di coinvolgimento e il segno del rispetto e della stima che ha per noi.

Faceva così anche Gesù (parabole). Non sempre riusciamo a fare così anche noi, sebbene siamo suoi discepoli.

Cominciamo con il leggere il testo dal quale è tratta la domanda che sta nel nostro titolo.

(Genesi 4)

1 Adamo si unì a Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo dal Signore». 2 Poi partorì ancora suo fratello Abele. Ora Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo.

3 Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; 4 anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, 5 ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. 6 Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? 7 Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dóminalo». 8 Caino disse al fratello Abele: «Andiamo in campagna!». Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. 9 Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?». 10 Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! 11 Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello. 12 Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». 13 Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono? 14 Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere». 15 Ma il Signore gli disse: «Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato. 16 Caino si allontanò dal Signore e abitò nel paese di Nod, ad oriente di Eden

### 1. LE DOMANDE DI DIO

Per capire meglio il testo che abbiamo letto e la domanda di Dio che sta al centro di esso, dobbiamo fare qualche passo indietro per vedere il contesto in cui si trova.

Siamo all'inizio della bibbia, nel cap 4 del libro della Genesi. Nei primi 11 capp di questo libro troviamo una serie di racconti (qualcuno li chiama miti, qualcuno favole) che vogliono illustrare alcune delle costanti della storia umana.

Nei primi tre capitoli troviamo due racconti della creazione, ed è qui che Dio comincia a parlare con gli esseri umani.

(Genesi 1)

27 Dio creò l'uomo a sua immagine;

a immagine di Dio lo creò;

maschio e femmina li creò.

28 Dio li benedisse e disse loro:

«Siate fecondi e moltiplicatevi,

riempite la terra;

soggiogate e dominate

sui pesci del mare

e sugli uccelli del cielo

e su ogni essere vivente,

che striscia sulla terra».

29 Poi Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. 30 A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne.

E' la prima volta che Dio parla a qualcuno. Evidentemente solo l'uomo può capire qualcuno che parla (non a caso è a «immagine» di Dio). E quel che Dio pronuncia è una benedizione: ho fatto tutto questo per voi; tutto questo ben di Dio è per il vostro godimento. Soltanto desidero che rispettiate la vita e non mangiate gli animali. L'uomo e la donna, per il momento non rispondono.

Più avanti, nel cap 2, Dio pianta un giardino e ci mette Adam, cioè l'Uomo, colui che rappresenta ogni uomo. Poi, ed è la seconda volta che parla, dà un comando:

(Genesi 2)

15 Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. 16

Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, 17 ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti».

Anche qui il senso è abbastanza chiaro. Dio dice: godi di quello che ho fatto per te, ma non sciuparlo. Non essere ingordo: puoi mangiare quasi tutto, ma non tutto. Ti farebbe male. Anche in questo caso l'uomo non risponde nulla. Si limita a prendere atto di quello che Dio dice; oppure c'è un altro motivo per il suo silenzio? Forse il motivo è che Dio non ha ancora fatto alcuna domanda all'uomo.

Sappiamo come è andata: i due mangiano il frutto proibito e invece di diventare come Dio scoprono di essere nudi.

E' a questo punto che troviamo la terza parola di Dio all'uomo, precisamente una domanda, e finalmente la prima parola dell'uomo a Dio, cioè una risposta. Questa

sottolineatura è importante: l'uomo per la verità aveva già parlato, esclamando la sua gioia per la donna:

(Genesi 2)

22 Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.

23 Allora l'uomo disse:

«Questa volta essa  
è carne dalla mia carne  
e osso dalle mie ossa.  
La si chiamerà donna  
perché dall'uomo è stata tolta».

Come si vede, Adam parla davanti alla donna. Può parlare perché finalmente c'è un altro essere umano al mondo (Dio, in un certo senso, non gli basta; troppo diverso!). Ma non era ancora una parola rivolta a Dio. Per parlare a Dio bisogna saper parlare; e si impara solo grazie a un altro essere umano. E poi, Dio dov'è? Se non si fa vivo lui, tu non lo trovi. Allora, per parlargli bisogna che lui si faccia presente personalmente e che ci interpelli. Potremmo dire che il vero linguaggio, il dialogo tra esseri liberi, nasce come risposta, cioè come responsabilità (rispondere e responsabilità hanno la stessa radice), e questo vale in particolar modo nel rapporto tra l'uomo e Dio.

(Genesi 3)

7 Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

(bel successo!)

8 Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie ...

(ci aspetteremmo che gli corrano incontro, no?)

... si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. 9 Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». 10 Rispose: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto».

(la prima parola dell'uomo a Dio è: ho paura di te, della tua potenza. Sconsolante!)

11 Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?».

12 Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato».

(quando si dice la solidarietà!)

13 Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato»

Dio fa domande. Vuole che l'uomo e la donna capiscano la situazione nella quale si trovano. Con le sue domande Dio ci aiuta a collocarci, a fare il punto sulla nostra situazione, anche se a volte ci fa un po' male, perché spesso non è un bel luogo quello nel quale ci siamo cacciati. Vuole che capiamo in qualche modo da soli dove siamo, che ce ne

rendiamo conto davvero, che troviamo da noi stessi le parole per dire cosa sta succedendo e perché. Di fronte alla domanda giusta si illumina in noi la comprensione. Quando questo accade, specie se stiamo leggendo la Parola e questa interpella la nostra esistenza, è il segno certo che Dio è lì e parla proprio a noi.

E' quello che accade a molti nella bibbia: a Elia sull'Oreb, a Giobbe nella sua requisitoria contro Dio, a Giona quando Dio decide di perdonare a Ninive, ... a san Paolo sulla via di Damasco, ecc.

Ed è quello che accade subito a Caino, come abbiamo letto. «Caino e Abele» è la terza grande scena della bibbia, e si tratta di un assassinio. Sembra proprio che con gli uomini la creazione sia sfuggita di mano a Dio.

Caino è la terza persona alla quale Dio parla nella Bibbia (nel senso di un parlare che interpella personalmente), dopo Adamo ed Eva. Il rapporto con lui è stabilito appunto attraverso domande (quattro per la precisione). Le prime aiutano Caino a decodificare i suoi sentimenti. Le altre due lo conducono a capire l'enormità di quello che ha fatto.

La terza domanda, la nostra, inchioda Caino a un'evidenza che finora non ha voluto riconoscere: Abele è suo fratello. Nonostante la diversità che li divide (Abele è pastore, mentre Caino è agricoltore), Caino doveva pur sapere che il fatto di essere così simile a lui era il segno che avevano un'origine comune e che dunque erano fratelli. Infatti ha in comune con Abele gli stessi desideri. Perfino l'invidia può essere il segno della nativa fraternità che ci unisce a ogni altro essere umano; tutti infatti desideriamo le buone cose della vita, e ci fa male vedere qualcuno che le ha ... e a volte ci fa godere invece vedere qualcuno che ne è privo! Nella domanda di Dio a Caino è implicita questa supposizione: lo chiedo a te perché tu dovresti sapere dov'è Abele, tu dovresti conoscere la «situazione» di tuo fratello (nel senso letterale di dove è «situato»).

Con la sua risposta Caino si tradisce. Volendo giustificare la sua menzogna (afferma di non sapere dov'è Abele) con una tragica ironia dice quello che doveva sapere da sempre: ognuno di noi è il custode di suo fratello; ognuno di noi ha la responsabilità di colui che gli è simile. La custodia è il compito dell'uomo: custodire la creazione, custodire la moglie / il marito, custodire i figli (qui sorprende l'assenza di Adamo, ma appunto si vuole parlare di un'altra, più decisiva paternità), custodire il fratello, custodire la relazione con Dio (la sua parola).

Noi dobbiamo leggere questo testo sapendo che siamo Caino. Abele è merce rara al mondo. Il nostro cuore assomiglia a quello dell'assassino, non della vittima innocente. Ed ecco che Dio ci ricorda tutti gli Abele di cui non ci curiamo e che la nostra invidia uccide o che il nostro disinteresse lascia che muoiano. Con le sue domande Dio ci porta a confessare che sì, quello era / è mio fratello (anche se sembrava non avessimo nulla in comune). Dio non permette che il sangue dell'uomo venga sparso senza clamore. Si alza dalla terra il grido di tutte le vittime e Dio lo raccoglie. Egli fa quello che dovevamo fare anche noi: si fa custode dell'altro. E alla fine, con nostra sorpresa (e sollievo), si prende cura anche dell'assassino.

## 2. LE DOMANDE DI DIO ATTRAVERSO I SUOI POVERI

In che modo Dio ci provoca con le sue domande abbiamo visto e molto altro avremmo potuto vedere. Ma la bibbia, che è la sua parola, ci fa ascoltare anche il grido degli oppressi. Questo grido è come una domanda che viene posta a noi per risvegliare la nostra coscienza. E' il grido di quel «sangue» che Dio si incarica di raccogliere e far sentire.

Prendiamo qualche esempio dal libro delle preghiere di Israele, i salmi.

In queste preghiere, molte delle quali sono lamenti, è spesso un povero, o un oppresso, o un malato, o un perseguitato che prega. E insieme all'amara esperienza del male egli fa quella della più totale solitudine. Cosa vorrà mai dire per noi ascoltare le sue domande, le sue proteste, il grido della sua amarezza se non un forte richiamo alla custodia di chi soffre?

Ascoltiamo qualcuna di queste preghiere:

(4)

3 Fino a quando, o uomini, sarete duri di cuore?  
Perché amate cose vane e cercate la menzogna?  
4 Sappiate che il Signore fa prodigi per il suo fedele:  
il Signore mi ascolta quando lo invoco

(11)

Nel Signore mi sono rifugiato, come potete dirmi:  
«Fuggi come un passero verso il monte»?  
2 Ecco, gli empi tendono l'arco,  
aggiustano la freccia sulla corda  
per colpire nel buio i retti di cuore.  
3 Quando sono scosse le fondamenta,  
il giusto che cosa può fare?

(35)

11 Sorgevano testimoni violenti,  
mi interrogavano su ciò che ignoravo,  
12 mi rendevano male per bene:  
una desolazione per la mia vita.  
13 Io, quand'erano malati, vestivo di sacco,  
mi affliggevo col digiuno,  
riecheggiava nel mio petto la mia preghiera.  
14 Mi angustiavo come per l'amico, per il fratello,  
come in lutto per la madre mi prostravo nel dolore.  
15 Ma essi godono della mia caduta, si radunano,  
si radunano contro di me per colpirmi all'improvviso.  
Mi dilanano senza posa,  
16 mi mettono alla prova, scherno su scherno,  
contro di me digrignano i denti.  
17 Fino a quando, Signore, starai a guardare?

(52)

3 Perché ti vanti del male  
o prepotente nella tua iniquità?  
4 Ordisci insidie ogni giorno;

la tua lingua è come lama affilata,  
artefice di inganni.  
5 Tu preferisci il male al bene,  
la menzogna al parlare sincero.  
6 Ami ogni parola di rovina,  
o lingua di impostura

(53)

2 Lo stolto pensa:  
«Dio non esiste».  
Sono corrotti, fanno cose abominevoli,  
nessuno fa il bene.  
3 Dio dal cielo si china sui figli dell'uomo  
per vedere se c'è un uomo saggio che cerca Dio.  
4 Tutti hanno traviato,  
tutti sono corrotti;  
nessuno fa il bene;  
neppure uno.  
5 Non comprendono forse i malfattori  
che divorano il mio popolo come il pane  
e non invocano Dio?

(58)

2 Rendete veramente giustizia o potenti,  
giudicate con rettitudine gli uomini?  
3 Voi tramate iniquità con il cuore,  
sulla terra le vostre mani preparano violenze

(94)

1 Dio che fai giustizia, o Signore,  
Dio che fai giustizia: mostrati!  
2 Alzati, giudice della terra,  
rendi la ricompensa ai superbi.  
3 Fino a quando gli empi, Signore,  
fino a quando gli empi trionferanno?  
4 Sparleranno, diranno insolenze,  
si vanteranno tutti i malfattori?  
5 Signore, calpestano il tuo popolo,  
opprimono la tua eredità.  
6 Uccidono la vedova e il forestiero,  
danno la morte agli orfani.  
7 Dicono: «Il Signore non vede,  
il Dio di Giacobbe non se ne cura».  
8 Comprendete, insensati tra il popolo,  
stolti, quando diventerete saggi?  
9 Chi ha formato l'orecchio, forse non sente?  
Chi ha plasmato l'occhio, forse non guarda?  
10 Chi regge i popoli forse non castiga,  
lui che insegna all'uomo il sapere?  
11 Il Signore conosce i pensieri dell'uomo:  
non sono che un soffio.  
12 Beato l'uomo che tu istruisci, Signore,  
e che ammaestri nella tua legge,  
13 per dargli riposo nei giorni di sventura,  
finché all'empio sia scavata la fossa.  
14 Perché il Signore non respinge il suo popolo,  
la sua eredità non la può abbandonare,  
15 ma il giudizio si volgerà a giustizia,

la seguiranno tutti i retti di cuore.  
16 Chi sorgerà per me contro i malvagi?  
Chi starà con me contro i malfattori?  
17 Se il Signore non fosse il mio aiuto,  
in breve io abiterei nel regno del silenzio.  
18 Quando dicevo: «Il mio piede vacilla»,  
la tua grazia, Signore, mi ha sostenuto.  
19 Quand'ero oppresso dall'angoscia,  
il tuo conforto mi ha consolato.  
20 Può essere tuo alleato un tribunale iniquo,  
che fa angherie contro la legge?  
21 Si avventano contro la vita del giusto,  
e condannano il sangue innocente.  
22 Ma il Signore è la mia difesa,  
roccia del mio rifugio è il mio Dio;  
23 egli ritorcerà contro di essi la loro malizia,  
per la loro perfidia li farà perire,  
li farà perire il Signore, nostro Dio

Sono domande che ci riguardano. E alcune, come abbiamo sentito, protestano in nome della fraternità (che avrebbe dovuto esserci, o che c'era e ora non c'è più).

Il bisognoso è dunque colui che attende la nostra solidarietà. Si può leggere a lungo questo testi senza che prima o poi nasca in noi la determinazione a ridurre la solitudine degli altri? E cosa più della disgrazie rende soli?

Quasi sempre, come abbiamo sentito, viene invocato l'intervento di Dio. Tra il povero e la congiura che lo ha isolato l'orante chiede che si interponga Dio; e all'oppressore si rammenta che con il suo agire violento rischia di mettersi contro Dio stesso.

### **3. LE DOMANDE DI DIO ATTRAVERSO I SUOI GIUSTI**

C'è ancora almeno un altro modo con cui Dio ci pone la domanda sui nostri fratelli. La bibbia ci fa ascoltare a volte le domande che i giusti rivolgono a Dio (come in parte abbiamo già sentito attraverso le invocazioni del salmista). Attraverso alcune di esse possiamo fare un altro passo sulla comprensione del nostro tema: il senso religioso della cura dell'altro.

Mi limito a due soli esempi.

Il primo è Abramo che intercede per Sodoma, che Dio ha deciso di distruggere a causa dell'enormità del suo male. Abramo interroga Dio affinché desista della sua decisione di distruggere la città. Con queste domande il giusto Abramo comincia diventare benedizione per tutte le famiglie della terra, così come gli aveva promesso Dio (cf Gen 12,1ss.). Ma perché lo fa? Abramo spera che sia rimasto nella città un po' di bene ... E poi, non si tratta di uomini e donne, gente in tutto simile alla sua?

(Genesi 18)

17 Il Signore diceva: «Devo io tener nascosto ad Abramo quello che sto per fare, 18 mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra?»

19 Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso». 20 Disse allora il Signore: «Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. 21 Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».

22 Quegli uomini partirono di lì e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore. 23 Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? 24 Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? 25 Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?»

Il secondo esempio è la parabola del giudizio secondo il vangelo di Matteo. Qui la domanda dei giusti ci svela che essi hanno fatto del bene al Figlio dell'uomo (che è anche pastore, re (messia) e figlio di Dio, tutti titoli che il NT riserva a Gesù) senza saperlo. Lo hanno fatto semplicemente perché dovevano farlo. Davanti a un uomo nel bisogno non c'è altro da fare che soccorrerlo. Chiunque sia e per qualsiasi motivo stia soffrendo una privazione, deve essere aiutato. Il bisogno è una delle realtà che ci rende più simili

(Matteo 25)

31 Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. 32 E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, 33 e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. 34 Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. 35 Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, 36 nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. 37 Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? 38 Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? 39 E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? 40 Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me

#### 4. LE NOSTRE DOMANDE

Vorrei concludere con l'insinuare un dubbio. Forse la cosa che è rimasta più oscura, in tutto il nostro girovagare nella bibbia e nelle esperienze che essa ci richiama, la possiamo esprimere con una domanda, questa volta nostra: cosa c'entra Dio in tutto questo?

Dio c'entra perché si fa custode dove noi non arriviamo; c'entra perché è l'unico al quale un povero può ancora indirizzare un grido di aiuto, e presso il quale può sperare di vedere tutelato il suo diritto. Ma Dio può anche non entrarci affatto. Se ci dispiace che si affacci nelle nostre relazioni, lui ne soffre ma non ne fa un dramma. Se ne sta fuori volentieri se ci prendiamo cura dei suoi poveri. E alla fine ci ringrazierà. Ma se lo lasciamo fuori per poter fare i prepotenti a piacere, allora le nostre relazioni si ammaleranno, fino a pervertirsi. Le nostre relazioni infatti per funzionare hanno sempre bisogno di un terzo; anche quella con Dio. Senza questo terzo le dinamiche del possesso e della distruzione che vengono dalla nostra voracità prima o poi avranno il sopravvento. Con grande rovina per noi e per quelli che ci stanno vicini.

# «GRATUITAMENTE AVETE RICEVUTO ...» Costruire relazioni scambiandosi doni

La bibbia chiama «fraternità» la relazione riuscita, quella che dà felicità e che *per questo* è secondo il cuore di Dio. E abbiamo visto in qualche modo *perché*.

Oggi ci chiediamo *come* ci si prende cura del fratello / della sorella. Non potremo certo vedere analiticamente le forme concrete di questa cura, per il semplice fatto che sono infinite. Ci interrogheremo piuttosto sullo stile con il quale la bibbia ci suggerisce di vivere la fraternità.

## 1. GRATUITAMENTE ABBIAMO RICEVUTO

Cominciamo con l'ascoltare il testo evangelico dal quale è tratto il detto riportato nel titolo

(Matteo 10)

1 Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità.

5 Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: « 7 (...) strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. 8 Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. *Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date* 9 Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, 10 né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento

La missione dei discepoli di Gesù deve porre segni di liberazione dal male, da tutti i mali più gravi che angustiano la vita dell'uomo / della donna.

L'aspetto che il vangelo di Matteo sottolinea in questo brano è l'atteggiamento. Dare gratis perché si è ricevuto gratis (cioè in dono) vuol dire per il discepolo di Gesù porre in primo piano la *gratitudine*. Quello che il discepolo fa, lo fa per gratitudine, cioè per ricambiare ciò che già ha ricevuto. E chi riceve da lui lo deve vedere. E' il contrario di chi fa quello che fa perché vuole ottenere qualcosa.

La gratitudine, a pensarci bene, è una realtà strana: è il sentimento *gioioso* di un «obbligo non obbligatorio» (quello di ricambiare, se si può; altrimenti comunque di donare a nostra volta ad altri) che nasce dal fatto di aver ricevuto gratis (e quindi senza che vi sia necessità di ricambiare!) e che è tanto più grande quanto più è gratuito quello che si è ricevuto.

Lo scrive Paolo ai Corinzi quando si incarica di raccogliere tra loro soldi da mandare alla comunità assai povera di Gerusalemme:

(2 Corinzi 9)

6 Tenete a mente che chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. 7 Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. 8 Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene, 9 come sta scritto: ha largheggiato, ha dato ai poveri; la sua giustizia dura in eterno. 10 Colui che somministra il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, somministrerà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. 11 Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale poi farà salire a Dio l'inno di ringraziamento per mezzo nostro. 12 Perché l'adempimento di questo servizio sacro non provvede soltanto alle necessità dei santi, ma ha anche maggior valore per i molti ringraziamenti a Dio. 13 A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti; 14 e pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. 15 Grazie a Dio per questo suo ineffabile dono!

Se uno non si ricorda di tutto quello che ha ricevuto (e pensa magari di esserselo guadagnato), può darsi che non si senta in obbligo di donare a sua volta. Ma mancare all'obbligo di ricambiare vuol dire perdere l'occasione di rispondere a / rafforzare l'offerta di relazioni (fraterne) tra di noi. Allora bisogna ricordarselo, e Paolo ci dà una mano.

La dinamica del dono, come si intuisce e come ci ha ricordato Paolo, è un moltiplicatore di buone relazioni. Mentre la dinamica contraria, quella dell'impossessarsi, è un moltiplicatore di cattive relazioni (e al limite è distruttrice di relazioni).

Dunque può donare solo chi ha ricevuto e se lo ricorda. Può donare solo chi è pieno di gratitudine. Dona davvero (senza offendere chi riceve il suo dono) solo chi lo fa con gioia. Dona davvero chi attraverso il dono fa capire che a lui sta a cuore soprattutto la relazione che così stabilisce con l'altro.

Dio si è donato a noi, completamente e per sempre. Ci ha mostrato di godere della relazione che così ha stabilito con noi. Se facciamo ogni giorno memoria di quello che abbiamo ricevuto possiamo anche noi donare qualcosa, o addirittura noi stessi, agli altri.

## 2. IL DONO COME SERVIZIO

Ma come ci si dona?

Il donarsi, nella bibbia, ha soprattutto il nome del servizio. Per capire come la scrittura parla del servizio, dobbiamo prendere la cosa un po' alla lontana, anzi quasi dall'inizio.

Israele è schiavo in Egitto

(Esodo 2)

23 Nel lungo corso di quegli anni, il re d'Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro *schiavitù*, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla *schiavitù* salì a Dio. 24 Allora Dio ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe. 25 Dio guardò la condizione degli Israeliti e se ne prese pensiero.

Israele deve essere liberato dalla schiavitù ('*abodà*) per servire ('*abàd*) il Signore

(Esodo 7)

14 Poi il Signore disse a Mosè: «Il cuore del faraone è irremovibile: si è rifiutato di lasciar partire il popolo. 15 Và dal faraone al mattino quando uscirà verso le acque. Tu starai davanti a lui sulla riva del Nilo, tenendo in mano il bastone che si è cambiato in serpente. 16 Gli riferirai: Il Signore, il Dio degli Ebrei, mi ha inviato a dirti: Lascia partire il mio popolo, perché possa *servirmi* nel deserto; ma tu finora non hai obbedito.

Il servizio di Dio (culto) chiede uno spazio di libertà, sia pure in un «deserto». E' un servizio che in qualche modo sempre contesta la schiavitù della vita civile organizzata dai regni di questo mondo. E' però ancora un servizio. C'è la possibilità che l'uscita dall'Egitto rappresenti per Israele soltanto un cambio di padrone.

Il Signore però si prende cura del suo popolo: lo disseta, lo nutre, lo protegge ... Opera come una madre, o come un inserviente di tavola (*diàkonos*, secondo il greco del NT). Ma è presto per dire questo di Dio. Per ora Israele deve riconoscerlo come alleato

(Esodo 19)

3 Mosè salì verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: 4 Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. 5 Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! 6 Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti».

Mentre la concezione di Dio (degli dèi) nel vicino oriente antico giustifica le gerarchie sociali (e dunque il dominio e la schiavitù), l'esperienza di Israele lo istruisce su una nuova modalità di rapporti

(Esodo 20)

8 Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: 9 sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; 10 ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. 11 Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.

Peccato che il testo non citi la moglie. Ma forse è perché si rivolge all'uomo e alla sua compagna insieme. Speriamo non sia perché la moglie deve lavorare anche in quel giorno! Comunque, la comunità che prega davanti a Dio è tendenzialmente una comunità di pari e il giorno del Signore è la pausa liberatrice dalle servitù della vita.

Questa concentrazione sul culto come servizio di Dio attraversa tutta la Bibbia. Anche il NT parla della celebrazione come servizio (Ebrei 8,3-5).

Tuttavia già la profezia antica, criticando l'ipocrisia dell'uomo religioso che non vive quello che celebra, parla della giustizia verso i più deboli (un prendersi cura che ha i tratti del servire) come della condizione di verità del culto reso a Dio

(Isaia 58)

1 Grida a squarciagola, non aver riguardo;

come una tromba alza la voce;  
dichiara al mio popolo i suoi delitti,  
alla casa di Giacobbe i suoi peccati.  
2 Mi ricercano ogni giorno,  
bramano di conoscere le mie vie,  
come un popolo che pratici la giustizia  
e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio;  
mi chiedono giudizi giusti,  
bramano la vicinanza di Dio:  
3 «Perché digiunare, se tu non lo vedi,  
mortificarci, se tu non lo sai?».   
Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari,  
angariate tutti i vostri operai.  
4 Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi  
e colpendo con pugni iniqui.  
Non digiunate più come fate oggi,  
così da fare udire in alto il vostro chiasso.  
5 E' forse come questo il digiuno che bramo,  
il giorno in cui l'uomo si mortifica?  
Piegare come un giunco il proprio capo,  
usare sacco e cenere per letto,  
forse questo vorresti chiamare digiuno  
e giorno gradito al Signore?  
6 Non è piuttosto questo il digiuno che voglio:  
sciogliere le catene inique,  
togliere i legami del giogo,  
rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?  
7 Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato,  
nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto,  
nel vestire uno che vedi nudo,  
senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne?  
8 Allora la tua luce sorgerà come l'aurora,  
la tua ferita si rimarginerà presto.  
Davanti a te camminerà la tua giustizia,  
la gloria del Signore ti seguirà.

(Isaia 1)

15 Quando stendete le mani,  
io allontano gli occhi da voi.  
Anche se moltiplicate le preghiere,  
io non ascolto.  
Le vostre mani grondano sangue.  
16 Lavatevi, purificatevi,  
togliete il male delle vostre azioni  
dalla mia vista.  
Cessate di fare il male,  
17 imparate a fare il bene,  
ricercate la giustizia,  
soccorrete l'oppresso,  
rendete giustizia all'orfano,  
difendete la causa della vedova».

Anche Gesù prosegue su questa linea

(Matteo 23)

23 Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'anèto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose

bisognava praticare, senza omettere quelle. 24 Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

In ogni caso l'uomo non sfugge al servizio. Di fronte all'annuncio evangelico può però finalmente scegliere il suo padrone: «Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona» (Matteo 6,24).

Del resto anche il dominio, anche quello più grande che possa essere pensato, per il vangelo è una forma di schiavitù

(Matteo 4)

8 Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: 9 «Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai».

Possiamo scegliere chi servire e perché. Comunque la sola vera alternativa al dominio, alla sopraffazione, alla violenza e alla fine a tutte le forme dell'odio (cioè il servizio di se stessi, ma in realtà di satana) è il servizio degli altri e di Dio. Cioè l'amore.

(Romani)

16 Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia? 17 Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso 18 e così, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia.

19 Parlo con esempi umani, a causa della debolezza della vostra carne. Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità a pro dell'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione.

### **3. «SERVIRE» È IL VERBO DELL'AMORE**

Ma cosa può dare la forza di servire? Il NT non ha dubbi: solo lo Spirito di Dio ci permette, se lo vogliamo, di assomigliare al Servo di Dio, cioè Gesù. Questo Spirito, ed è la buona notizia, dopo la pasqua di Gesù è dato a tutti.

Lo Spirito di Dio ci aiuta a farci servi, e dunque ad amare davvero. E ci fa prediligere gli ultimi (servire i grandi non fa sentire molto servi. Il «servitore» del Faraone, nella storia di Giuseppe, era uno dei grandi dell'Egitto).

Ma se Dio è Amore (come dice esplicitamente la 1 Giovanni), allora Dio stesso è servizio. E' tra le cose più sconvolgenti del NT (ma ben preparata dall'AT): Gesù è servo nostro; lo Spirito è servo nostro; il Padre è servo nostro!

(Luca 12)

35 Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; 36 siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussa. 37 Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. 38 E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!

Se Dio è questo e se questo sperimentiamo di Lui, allora l'ultima paura che ci impedisce il servizio cade

(Ebrei 2)

14 Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, 15 e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita.

Liberati dalla paura di perderci (di perdere qualcosa, certo, ma alla fine di perdere noi stessi) possiamo finalmente «rinnegarci» (nel senso di donarci) nel servizio degli altri, e così essere servi come è servo Dio. Allora il nostro essere coinciderà con l'essere della verità del mondo.

La novità del vangelo è dunque che il servizio diventa il nome tecnico dell'amore (fraterno). Naturalmente quando si tratta di una libera scelta e non di una costrizione. E' una metafora così potente da riassumere addirittura l'essere cristiani, e prima ancora l'essere stesso di Gesù Cristo.

(Luca 22)

24 Sorse anche una discussione, chi di loro poteva esser considerato il più grande. 25 Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. 26 Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. 27 Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.

Si noti: bisogna considerarsi più piccoli degli altri per servirli in verità. Considerarli cioè in qualche modo come nostri padroni e dunque noi stessi come loro servi. «In qualche modo» vuol dire che il linguaggio del servizio è una metafora. Ma il fatto che il bisogno altrui detti le mie priorità (e dunque mi leghi fedelmente a una obbedienza) dice insieme la verità di quella metafora. Non siamo servi solo per modo di dire, ma in un certo senso (poiché ci facciamo servi liberamente) lo siamo davvero.

Amare vuol dire servire, e servire è possibile solo se si considerano gli altri (*tutti*, non solo alcuni) più importanti di noi.

#### **4. IL SERVIZIO RECIPROCO E LA VITA RIUSCITA**

Il servizio, tuttavia, non può produrre i frutti di fraternità che Dio si attende, e che rendono felice la nostra vita, se non viene assunto sinceramente. Non si può «far finta» di essere servi, neppure per una strategia di conquista di altri alla causa del vangelo. Bisogna esserlo davvero e per nient'altro che il bene altrui, pena il perverso del servire in dominio.

(Filippesi 2)

1 Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, 2 rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. 3 Non fate nulla per

spirito di rivalità o per vanagloria, ma *ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso*, 4 senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri.

Occorre arrivare fino in fondo nell'assunzione (mai realizzata compiutamente) della figura del «servo per amore», e dunque del «servo per scelta». Bisogna, in altre parole, che ciascuno consideri davvero gli altri (e non solo alcuni, ma tutti) *superiori* a se stesso e che persegua il loro «interesse» in quanto ormai è diventato il suo stesso «interesse».

Si noti che qui Paolo spinge al rialzo, non al ribasso. Non dice di abbassarsi, considerandosi inferiori agli altri. Sarebbe umiliante. Colpirebbe la nostra autostima e alla fine ci renderebbe meschini. Oltre tutto non corrisponderebbe alla considerazione che Dio ha per ciascuno di noi. Paolo chiede piuttosto di innalzare gli altri al di sopra della considerazione di noi stessi, di valorizzarli, di «stimarli» di più, come appare chiaro in quest'altro passo:

(Romani 12)

9 La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; 10 amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. 11 Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. 12 Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, 13 solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità. 14 Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. 15 Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. 16 Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi.

Non farsi un'idea troppo alta di se stessi. Fare spazio al valore degli altri. Gioirne e goderne. Custodire il valore del fratello e metterlo in evidenza davanti a tutti, anche davanti a lui stesso, che a volte, pur possedendolo, non sa di averlo.

Quando *grazie a Dio* accade il miracolo della fraternità, quando qualcuno ci regala la sua servizievole prossimità fraterna, questo capita. Se ce ne rendiamo conto facciamo esperienza di una grazia che riempie l'esistenza, e possiamo finalmente vivere e far vivere in pienezza.

Il miracolo della fraternità dovrebbe trovare il suo luogo privilegiato nella comunità cristiana. Quando il riunirsi dei cristiani offre il segno di una fraternità realizzata nel servizio reciproco, allora la società ha a disposizione una profezia di come si potrebbe essere felici se solo ci si volesse un po' di bene.

Questo seme prezioso del regno di Dio è però così abbondante da trasbordare dalla comunità in ogni direzione. E Kem Kogi, come tante altre realtà ispirate dall'amore di Dio, è un segno di questa sovrabbondanza destinata a tutti.